



PAOLO PERRI

# ADDIO ALLE ARMI?

BREVE STORIA DI EUSKADI TA ASKATASUNA

**L**il 20 ottobre scorso, il quotidiano basco «Gara», da sempre vicino alla sinistra indipendentista (*abertzale*), ha reso pubblico l'ultimo video, in ordine di tempo, recapitatogli da Euskadi ta askatasuna (Eta). Il copione è apparentemente sempre il solito. Tre militanti incappucciati con alle spalle la bandiera basca, *l'ikurrina*, leggono un comunicato. Non si tratta, però, di un documento di poco conto. Nel gennaio del 2011 l'organizzazione indipendentista basca aveva annunciato un nuovo cessate il fuoco, ma con questa dichiarazione un solco, apparentemente invalicabile, tra passato e futuro sembrerebbe definitivamente tracciato. La voce dell'*etarra* cui spetta il compito di leggere il comunicato è ferma, apparentemente calma, ma le parole pronunciate pesano come macigni: «Eta ha deciso la definitiva cessazione delle sue attività armate. Eta chiede ai governi di Spagna e Francia di aprire un processo di dialogo diretto con lo scopo di puntare ad una risoluzione delle conseguenze del conflitto e, così, superare il conflitto armato»<sup>1</sup>. Ad un mese esatto dalle elezioni politiche in Spagna la notizia fa il giro del mondo. Il conflitto tra indipendentisti baschi e governo di Madrid parrebbe giunto alla fine.

Le fortissime pressioni esercitate dai militanti della sinistra indipendentista, l'escalation repressiva e l'evoluzione del tessuto sociale basco hanno spinto l'organizzazione rivoluzionaria più longeva dell'Europa continentale a dichiarare la fine della lotta armata dopo cinquantadue anni. Se si tratti di una decisione unilaterale e definitiva è ancora troppo presto per stabilirlo, ma la portata della decisione rimane enorme. Per spiegare, però, come sia stato possibile arrivare alla dichiarazione del 20 ottobre è necessario ripercorrere la storia di Eta, tornando ad un'estate di fine anni cinquanta.

## LE ORIGINI DI EUSKADI TA ASKATASUNA

**L**a storia di Euskadi ta askatasuna, più comunemente nota come Eta, iniziò il 31 luglio del 1959, quando un gruppo di giovani militanti dell'organizzazione giovanile del Partido nacionalista vasco-Eusko aldeidi jetzalea (Pnv-Eaj), considerando troppo passivo l'atteggiamento del partito nei confronti della dittatura franchista, decise di elevare il livello del conflitto intraprendendo la strada della lotta armata. Il manifesto programmatico dell'organizzazione, frutto dell'elaborazione teorica della pri-

<sup>1</sup> ETA anuncia el cese definitivo de su "actividad armada", «Gara», 21 ottobre 2011.

ma Assemblea generale tenutasi nel 1962, non appariva particolarmente radicale, definendo Eta come «apolitica, aconfessionale, democratica, schierata in difesa del diritto all'autodeterminazione, fautrice dei diritti dell'uomo, come cittadino e come lavoratore»<sup>2</sup>. Nei primi anni l'organizzazione si limitò alla formazione politica dei propri militanti e alla realizzazione di scritte murali. In questa fase, infatti, i quadri politici di Eta si dedicarono quasi esclusivamente allo studio dei testi classici del nazionalismo basco, in particolare alle opere di Sabino Arana y Goiri<sup>3</sup>.



Nel marzo del 1963, in territorio francese, si tenne la II Assemblea. In questa occasione si registrò una svolta più radicale, in senso socialista, dell'organizzazione. Alla base di questo cambio di rotta possiamo collocare l'influenza che sui militanti *etarra* esercitò la diffusione delle teorie di Federico Krutwig. Membro dell'Accademia della lingua basca (*Euskaltzaindia*), Krutwig ridefinì il nazionalismo basco sulla base di caratteri linguistici e culturali, teorizzando la necessità della lotta armata per ottenere la piena indipendenza dei Paesi Baschi, riconoscendo, così, ad Eta un ruolo fondamentale, se non addirittura esclusivo, nel conseguimento di questo obiettivo<sup>4</sup>.


Se si considera, inoltre, l'interesse suscitato dalle lotte dei movimenti di liberazione nazionale del terzo mondo, si può comprendere la crescente radicalizzazione dei militanti baschi, molti dei quali abbracciarono apertamente il marxismo. Dalla III Assemblea, tenutasi nella primavera del 1964, la storia di Eta sarà fortemente caratterizzata dal confronto, diventato poi una costante, tra il fronte nazionalista e quello rivoluzionario. Il compromesso raggiunto in questa occasione, infatti, consentirà di porre come obiettivi dell'organizzazione tanto il conseguimento dell'indipendenza, quanto il rovesciamento dell'ordine economico e sociale. Nell'estate del 1965 si celebrò la IV Assemblea, che vide delinearsi tre diverse correnti interne: quella "terzomondista" che faceva riferimento a Xabier Zumalde<sup>5</sup>, quella più marcatamente operai-

<sup>2</sup> Cfr. Alfonso Botti, *La questione basca*, Bruno Mondadori, 2003, p. 92

<sup>3</sup> Nato a Bilbao nel 1865 da famiglia borghese, Sabino Arana y Goiri nel 1895 fondò il Partido nacionalista vasco (Pnv-Eaj). Portavoce di un nazionalismo xenofobo e ultracattolico morirà nel 1903, indebolito dai numerosi soggiorni in carcere. Cfr. A. Botti, *La questione basca*, cit., Bruno Mondadori, 2003, p. 53.

<sup>4</sup> Fernando Sarrailh de Ihartza [F. Krutwig], *Vasconia. Estudio dialéctico de una nacionalidad*, Norbait, 1963, pp. 20 ss.

<sup>5</sup> Si trattava del ramo militare dell'organizzazione, contrario al comunismo ortodosso di stampo sovietico ma di orientamento terzomondista: socialismo rivoluzionario e lotta nazionale di liberazione rappresentavano l'unica e originale natura del nazionalismo basco. A riguardo si veda F. Sarrailh de Ihartza [F. Krutwig], *Proyecto de manifiesto vasco*, «Branka», 9, dicembre 1966, p. 1.



sta, che aveva in Patxi Iturrioz il suo principale esponente<sup>6</sup>, e quella “etno-linguistica”, che propugnava un nazionalismo più conservatore<sup>7</sup>, legata alla figura di José Luis Álvarez (*Txillardegi*). Nel corso di questa assemblea si registrò la definitiva apertura al marxismo e si teorizzò la strategia della “spirale azione-repressione-azione”, che caratterizzerà l’operato di Eta negli anni a venire. Questa teoria, proposta dall’ala militarista, definì le azioni militari non più come fini a se stesse, ma le inserì in una nuova dinamica volta ad aumentare progressivamente la violenza nel contesto sociale basco, spingendo lo stato franchista a mostrare il proprio volto autoritario e repressivo<sup>8</sup>.

L’arresto di un cospicuo numero di militanti, nel 1965, mise in seria difficoltà gli *etarras*, che, sotto la guida di Iturrioz, si avvicinarono alle formazioni clandestine della sinistra spagnola, provocando, al contempo, l’allontanamento dai nazionalisti moderati, accusati sempre con maggiore forza, di curare esclusivamente gli interessi della borghesia basca. Iniziarono così a manifestarsi quei problemi ideologici protrattisi fino ai giorni nostri.

#### FRATELLI COLTELLI: LA STAGIONE DELLE SCISSIONI

**N**el dicembre del 1966 si riunì la V Assemblea – i cui lavori ebbero una brevissima durata – che vide diversi membri dell’ala culturalista e di quella operaista abbandonare l’organizzazione, a vantaggio della componente terzomondista ormai maggioritaria.

Eta si presentò, così, al decimo anno di attività profondamente segnata dalle scissioni, dalla repressione e dal logoramento dei propri militanti. Il regime, infatti, dimostrò di rispondere all’attività armata con una forza ben più spietata di quanto gli *etarras* si aspettassero, arrivando ad imprigionare indiscriminatamente centinaia di militanti e semplici simpatizzanti. Il 2 agosto 1968 un commando basco uccise l’ispettore Melitón Manzanás<sup>9</sup>, capo della polizia politica di San Sebastian. A questa azione, decisa come rappresaglia

<sup>6</sup> La corrente operaista, responsabile dell’ufficio politico, sosteneva lo stretto collegamento fra la lotta di liberazione nazionale e la lotta di classe: soltanto attraverso la rivoluzione comunista permanente, condotta dalla classe operaia, si sarebbe garantita la futura indipendenza di Euskal Herria. Per approfondire la posizione operaista si consiglia lo spoglio dei numeri della rivista clandestina «Zutik» pubblicati tra il 1965 e il 1966 (nn. 42, 43, 44).

<sup>7</sup> Fermamente avversa al marxismo, la corrente raccolta intorno a *Txillardegi*, nota anche come fazione culturalista, considerava i partiti comunisti delle chiese laiche, oppressive e anti-nazionaliste. Il socialismo veniva accettato come anelito di un popolo alla giustizia e all’uguaglianza, ma doveva necessariamente essere slegato da ogni teoria filosofica e partire dalla liberazione nazionale, unico motore della rivoluzione. Cfr. Gurutz Jáuregui, *Ideología y estrategia de ETA. Análisis de su evolución entre 1959 y 1968*, Siglo XXI, 1981.

<sup>8</sup> K. De Zumbeltz, *Iraultza, hacia una estrategia revolucionaria vasca*, «Iraultza», n. 1, 1968.

<sup>9</sup> Veterano della guerra civile, all’epoca della Repubblica di Vichy aveva collaborato con la Gestapo, specializzandosi poi nella repressione degli antifranchisti e nell’uso della tortura. Cfr. A. Botti, *La questione basca*, cit., p. 100.

per l'uccisione di uno dei massimi dirigenti del gruppo<sup>10</sup>, seguirà una nuova ondata repressiva che condurrà in carcere la quasi totalità della dirigenza, lasciando la guida nelle mani di giovani studenti e qualche quadro operaio. In questo stato di estrema agitazione si aprì, il 31 agosto 1970, la VI Assemblea, che rappresenterà uno dei momenti più complessi dell'intera storia dell'organizzazione. L'attrito costante tra l'anima marxista e quella nazionalista continuò, difatti, a generare tensioni, fino al punto di mettere in discussione la validità stessa dell'assemblea, conclusasi senza che i nodi centrali del dibattito venissero sciolti: la natura dell'organizzazione, il significato della lotta armata e il programma politico<sup>11</sup>. Nel momento di massimo caos interno, che di fatto sancì l'esistenza di due gruppi ormai autonomi, si aprì il processo per l'omicidio del commissario Manzanas, conclusosi con nove condanne a morte, commutate poi dal regime in pene detentive. La direzione eletta dalla VI Assemblea affrontò in modo unitario il processo, appoggiando le mobilitazioni di massa. Il gruppo scissionista, che iniziò a farsi chiamare Eta-V Assemblea, invece, sequestrò il console tedesco a San Sebastian. Nei mesi successivi Eta-VI inizierà un percorso politico che in pochi anni culminerà nel definitivo allontanamento dall'indipendentismo<sup>12</sup>, lasciando a Eta-V la paternità della sigla. Quest'ultima si trovò, così, a dover reintegrare al proprio interno un cospicuo numero di militanti reduci dalla VI Assemblea che, seppur convinti sostenitori dell'orientamento socialista, rifiutarono l'ingresso nella galassia di movimenti della sinistra rivoluzionaria spagnola. Le coordinate teoriche dell'organizzazione risentirono di questi ingressi, tanto da spingere il fronte militare ad accettare che le lotte operaie e sindacali trovassero prosecuzione e radicalità nella lotta armata tanto quanto le rivendicazioni indipendentiste<sup>13</sup>.

In questa atmosfera da "tregua armata" si tenne in Francia la VI Assemblea, nell'agosto del 1973. Il corso dei lavori assembleari ripropose, però, le ruggini precedenti. Nuovi contrasti si registrarono tra il fronte operaista e quello militare e una frattura sempre più evidente emerse tra quanti proposero la costruzione di un'unica organizzazione di tipo politico-militare, e chi, invece, sostenne la necessità di separare in modo netto l'attività politica da quella militare. Nonostante i contrasti sempre più evidenti, in questo periodo venne portata a termine un'operazione capace di assestare un durissimo

<sup>10</sup> Si tratta di Txabi Echebarrieta, il principale mediatore tra i diversi fronti interni di Eta, ucciso al termine di un lungo inseguimento nel giugno del 1968.

<sup>11</sup> A dimettersi dall'esecutivo fu in un primo momento il gruppo vicino a José María Escubi, denominato "Cellule Rosse". In seguito abbandonarono Eta cinque membri del Biltzar Ttipia (Esecutivo) della V Assemblea: Edur Arregi, Juan José Extabe, Emilio Lopez Adan, Julien Madariaga e Federico Krutwig. A riguardo si vedano: José Maria Garmendía, *Historia de ETA*, Haranburu, 2000; Antonio Elorza (a cura di), *La historia de ETA*, Temas de hoy, 2000.

<sup>12</sup> Eta-VI prenderà contatti con la Lega comunista rivoluzionaria, con la quale finirà per fondersi nel dicembre del 1973. Cfr. Giovanni Lagonegro, *Storia politica di Euskadi ta askatasuna e dei Paesi Baschi*, Tranchida, 2005, p. 157.

<sup>13</sup> «Hautsi», n. 2, Gennaio 1973.



colpo al regime franchista. Il 20 dicembre 1973, infatti, un commando *etarra* uccise l'Ammiraglio Luis Carrero Blanco, presidente del governo e figura chiave nella difficile successione a Franco<sup>14</sup>. Il regime non fu in grado di sostituire adeguatamente Carrero. Il 4 gennaio giurò un nuovo esecutivo, guidato da Carlos Arias

Navarro<sup>15</sup>, ma il declino del franchismo appariva ormai inarrestabile. La portata dell'operazione "Ogro" scatenò, com'era facilmente prevedibile, la brutale reazione delle forze di sicurezza dello stato, costringendo Eta a convocare, nel mese di ottobre, la direzione strategica.

GLI ANNI DEL POST-FRANCHISMO:

DALLA TRANSIZIONE ALLE CONVERSAZIONI DI ALGERI

La prospettiva di una concreta legalizzazione della lotta politica, oltre alle difficoltà insite nel proseguimento della lotta armata in un regime democratico, diventarono problemi impellenti sui quali confrontarsi senza troppi indugi. La struttura interna dell'organizzazione divenne, quindi, un tema di primaria importanza. La Direzione decise la creazione di una nuova struttura di tipo politico-militare (*poli-milis*), il cui scopo sarebbe stato quello di fornire un sostegno armato alle azioni politiche di massa. Questa decisione, però, venne immediatamente osteggiata dalla corrente che credeva, al contrario, nella necessità di creare una forza politica che appoggiasse la lotta armata, ma che fosse, al contempo, formalmente indipendente da Eta. Questa corrente, ribattezzata *milis* (militare), si raccolse intorno alla figura di José Miguel Beñarán (Argala), uno degli organizzatori dell'operazione "Ogro", che riuscì ad attrarre all'interno di Eta un cospicuo numero di *poli-milis* delusi dall'orientamento legalitario assunto dai vertici del gruppo<sup>16</sup>. Mentre i due rami dell'indipendentismo rivoluzionario attraversavano questa fase di riorganizzazione interna il movimento popolare nei Paesi Baschi crebbe di numero e radicalità, raggiungendo livelli di mobilitazione politica mai registratisi dalla fine della guerra civile. Al momen-

<sup>14</sup> A riguardo si vedano: Julien Aguirre, *Operazione "Ogro". Come e perché abbiamo giustiziato Carrero Blanco*, Alfani, 1975; Robert P. Clark, *The Basques Insurgents. ETA, 1952-1984*, University of Wisconsin Press, 1984.

<sup>15</sup> Genoveva Queipo de Llano, Javier Tusell, *Tiempo de incertidumbre. Carlos Arias Navarro entre el franquismo y la transición*, Crítica, 2003.

<sup>16</sup> Eta politico-militare ridurrà costantemente la propria attività armata dal 1976. Nel corso della VII Assemblea venne sancita la separazione tra la struttura legale, che assunse poi le forme di un partito politico vero e proprio, denominato Euskal iraulzarako alderdia (Eia-Partito per la rivoluzione basca), e l'organizzazione illegale, Eta-pm. Nel 1981 verrà annunciata la tregua unilaterale, culminata, nel settembre 1982, nello scioglimento della struttura illegale. Cfr. Giovanni Giacomuzzi, *ETA pm. El otro camino*, Txalaparta, 1997, pp. 219 ss.



to della morte di Francisco Franco, il 20 novembre 1975, si trovavano nelle carceri spagnole più di 400 nazionalisti baschi, mentre quasi il doppio viveva in esilio nel sud della Francia. Le manifestazioni per la liberazione dei prigionieri politici vennero represses nel sangue dalle forze di sicurezza, che, nonostante la morte del generalissimo, non esitavano ad aprire il fuoco contro i manifestanti<sup>17</sup>.

Il periodo comunemente indicato come “transizione” (1976-1982), non si svolse nei Paesi Baschi nello stesso clima di entusiasmo per la conquista delle libertà democratiche che pervase il resto dello stato spagnolo<sup>18</sup>. Al contrario, fu caratterizzato da un netto inasprimento delle politiche repressive da parte del governo centrale e dal timore di un nuovo intervento militare nella vita politica del paese. I due tentativi di colpo di stato, nel 1978 e nel 1981<sup>19</sup>, non fecero che accrescere la già ampia diffidenza basca nei confronti del nuovo assetto democratico. La mancata integrazione della sinistra indipendentista nel panorama politico post-franchista potrebbe, pertanto, spiegare l’incremento dell’attività militare di Eta, che nel 1978 aveva, comunque, tacitamente acconsentito alla nascita della coalizione elettorale denominata Herri batasuna (Hb), dai più indicata come referente politico degli *etarras*. Proprio nell’anno dell’approvazione della nuova costituzione, infatti, il gruppo armato basco arrivò a mietere ben 68 vittime, dando il via ad una escalation di violenza che caratterizzerà i venticinque anni successivi<sup>20</sup>. La vittoria del Partido socialista obrero español (Psoe) alle elezioni del 1982 non contribuì a modificare gli obiettivi e la strategia dell’organizzazione indipendentista. Il partito guidato da Felipe González, infatti, non apportò alcuna riforma agli organismi repressivi ereditati dal regime, dimostrando, anzi, una certa continuità con l’approccio franchista alla questione basca<sup>21</sup>.

Nel corso degli anni ottanta Eta poté godere dell’appoggio di una componente significativa della società basca, politicamente molto attiva, che rimaneva, però, formalmente esclusa dalla vita politica dello stato. I successi elettorali raccolti da Hb, che in breve trasformarono la sinistra rivoluzionaria nella seconda forza politica della regione<sup>22</sup>, quantificarono in un certo senso

<sup>17</sup> A. Botti, *La questione basca*, cit., p. 120.


<sup>18</sup> Il referendum di ratifica popolare della costituzione del 6 dicembre 1978, venne respinto dalla maggioranza del popolo basco. Cfr. Eliseo Aja, *El Estado autonómico. Federalismo y hechos diferenciales*, Alianza, 1999.

<sup>19</sup> A riguardo si veda: Javier Fernández López, *Militares contra el Estado. España: siglos XIX y XX*, Taurus, 2003.

<sup>20</sup> Dal 1978 al 2003 le azioni rivendicate da Eta saranno 2.825, con un totale di 764 morti e 1.973 feriti. I dati riportati provengono dall’elaborazione delle stime fornite da Rui Pereira, *La guerra desconocida de los vascos*, Txalaparta, 2003.

<sup>21</sup> Di recente il ministero degli Interni spagnolo ha ammesso che l’operato dei Grupos antiterroristas de liberación (Gal) era diretto e organizzato proprio da Madrid. A riguardo si vedano: Javier García, *El GAL al descubierto*, El País-Aguilar, 1988; Paddy Woodworth, *Dirty War, Clean Hands, ETA, the GAL and Spanish Democracy*, Cork University Press, 2001.

<sup>22</sup> Herri batasuna si attestò intorno al 17,5% delle preferenze. Cfr. Javier Corcuera, *Sistema de partidos en el País Vasco*, in *Estudios sobre el Estatuto de Autonomía del País Vasco*, Hae-e-Ivap, Oñati, 1991, vol. III, p. 1024.



la forza dell'indipendentismo, condannando, però, un numero rilevante di cittadini baschi all'emarginazione *de facto* dalla legalità democratica. La conseguenza più rilevante di questa esclusione fu la diffusione di un sentimento di sostanziale sfiducia verso la democrazia parlamentare, che Eta riuscì a cavalcare sapientemente, proponendosi come unica interprete del crescente malcontento popolare. In quegli anni si optò, infatti, per una strategia di logoramento nei confronti di Madrid, nella speranza di ottenere il riconoscimento ufficiale di Eta come controparte politica, lasciando intravedere, così, la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto. Intanto, nel gennaio 1988 la definitiva esclusione della sinistra *abertzale* dalla vita politica basca, fu sancita dal *Pacto de Ajura-Enea*, grazie al quale i partiti nazionalisti e non dei Paesi Baschi si impegnarono a non stipulare accordi elettorali con quelle forze sospettate di connivenza con Eta. La firma di questo accordo contribuì ad esacerbare ulteriormente gli animi, aumentando il prestigio e l'appoggio riscossi dall'organizzazione armata<sup>23</sup>. In questo clima iniziarono una serie di contatti diplomatici con lo stato centrale, al culmine dei quali si arriverà ad una trattativa vera e propria tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989. Le "Conversazioni di Algeri", che caratterizzarono il 1989 si rivelarono, però, un totale fallimento, rinviando a data da destinarsi la possibilità di un qualsiasi accordo di pace.

#### L'EPILOGO?

**I**l 1989 segnò la fine del bipolarismo che dal dopoguerra aveva caratterizzato la politica internazionale, determinando la soluzione negoziata di una serie di conflitti regionali nell'est europeo e l'esplosione della crisi jugoslava. Dal punto di vista ideologico il crollo dei regimi dell'ex impero sovietico provocò ripercussioni anche in quelle forze di sinistra, ed è questo il caso di Eta, che mai avevano visto nella società sovietica un riferimento ideale. Il rischio di farsi trascinare nella crisi generale attraversata dalla sinistra internazionale, la necessità di dotarsi di strumenti d'analisi più efficienti rispetto alle trasformazioni sociali in corso e l'indipendenza ancora lontana, rappresentarono gli elementi principali del dibattito interno all'organizzazione<sup>24</sup>. L'attività militare, però, non si interruppe, avvitandosi al contrario in una spirale di cieca violenza, capace solamente di destare un vasto sentimento di sdegno nei confronti degli stessi *etarras*.

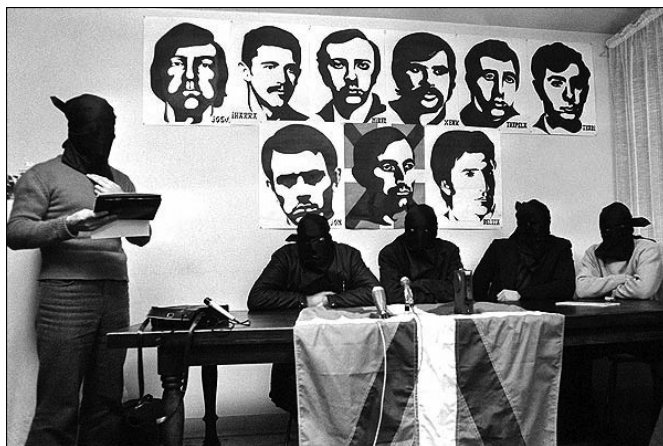
Nel gennaio 1992, intanto, erano ripresi i contatti ufficiali tra il Pnv e Hb. La regolarizzazione dei rapporti tra i due principali partiti nazionalisti baschi, culminò nel *Pacto de Estella* del settembre 1998, in virtù del quale tutte le forze politiche nazionaliste, compresa Batasuna, invocarono la soluzione

<sup>23</sup> *Adierazpenik ez*, «Egin», 14 gennaio 1988, p. 1.

<sup>24</sup> «Egin», 13 marzo 1990; «Barne-buletina», 6 dicembre 1990.

negoziata del conflitto, sancendo di fatto la fine del cosiddetto spirito di Ajura-Enea<sup>25</sup>.

Agli albori del XXI secolo il numero delle azioni condotte da Eta diminuì sensibilmente, mentre le pressioni affinché la lotta armata cessasse aumentavano. L'en-



trata in vigore della legge sui partiti politici<sup>26</sup>, che determinò l'illegalizzazione di Herri Batasuna, però, non mise in ginocchio la sinistra *abertzale*, smentendo, così, le previsioni di Madrid. Fu anzi proprio in questa fase che l'appoggio popolare all'indipendentismo radicale crebbe costantemente ed in maniera poderosa. La riorganizzazione di sindacati, associazioni e movimenti, spinse la società civile basca a cercare una via d'uscita politica al contenzioso con il governo centrale. La consapevolezza, inoltre, di presentare il progetto indipendentista come via locale al socialismo, non compromesso con il comunismo reale di sovietica memoria, e immune al crollo, fisico e ideale, tanto del muro di Berlino, quanto dei partiti comunisti occidentali, sembrò fornire nuova linfa alla sinistra rivoluzionaria basca, sempre più convinta di poter diventare la prima forza politica del paese<sup>27</sup>. Su questi presupposti le pressioni su Eta sono state, negli ultimi anni, fortissime. La decisione dello scorso ottobre ne è una conferma più che lampante. Se questo sia l'epilogo della lunga storia di Euskadi ta askatasuna è forse ancora presto per stabilirlo – non sono in pochi infatti a temere una frammentazione dell'organizzazione sul modello dell'irlandese Provisional Ira dopo gli accordi di pace del 1998 – ma di sicuro il popolo basco sembra ora più che mai intenzionato a ricondurre il confronto con Madrid nell'ambito della dialettica politica. Accettare questa volontà aprirebbe una pagina completamente nuova nella lunga storia dei Paesi Baschi, le cui conseguenze non possono essere previste da uno storico, ma la cui importanza appare fin troppo semplice da cogliere.

<sup>25</sup> Il testo completo del documento conclusivo, consultabile fino al 2002 presso l'Archivo Municipal di Pamplona, (cfr. Herri Batasuna, ES 31201. HB b. 12, f. Pacto de Lizarra, novembre 1988), è al momento disponibile on line: <http://elkarri.org/pdf/Lizarra-Garazi.pdf>

<sup>26</sup> Ley orgánica 6/2002, de 27 de junio, de Partidos políticos, "BOE", n. 154, 28 giugno 2002.

<sup>27</sup> Sull'evoluzione politica della sinistra *abertzale* risulta chiarificatore un opuscolo pubblicato dalla dirigenza di Batasuna, ormai illegale nel 2004, dal titolo: *Autodeterminazioa eta Amnistia; Independentzia eta Sozialismoa!*